

ZEME

# Il giudice cancella il debito di un'imprenditrice orafa

Attraverso la "legge salvasuicidi" ha avuto l'ok a un piano di liquidazione  
Pagherà solo una piccola quota delle pendenze da oltre 100mila euro

Maria Fiore / ZEME

Per colpa della crisi aveva dovuto chiudere la sua attività di incastonatura di gioielli. Ma questo non aveva messo fine ai suoi guai. L'ex imprenditrice, che aveva un'azienda orafa a Zeme Lomellina, si è ritrovata con la casa pignorata, venduta alla fine all'asta per circa 60mila euro, una cifra insufficiente a pagare i debiti.

Solo ora, a distanza di anni, la donna può respirare: il tribunale di Pavia ha cancellato oltre 100mila euro di debiti. Attraverso la legge sul sovraindebitamento, conosciuta anche come "salva suicidi", pagherà solo una piccola parte delle pendenze con le banche: il giudice ha dato l'ok al piano di liquidazione, che stabilisce il versamento di 130 euro al mese per tre anni. La donna percepisce infatti uno stipendio di 1.175 euro al mese e di questo il giudice ha dovuto tenere conto, per garantire all'imprenditrice una vita



L'aula del tribunale di Pavia

dignitosa.

## QUALI REQUISITI

«La Legge 3/2012 consente di stabilire una cifra che rientra nelle possibilità reali dell'assistito, così da permettere di vivere e mantenere decorosamente la famiglia, pagando quello che può. Il resto viene

cancellato – spiega Gianmario Bertollo, fondatore di Legge3.it, un gruppo di professionisti che si occupa di sovraindebitamento per conto di privati e imprese –. La norma non fa riferimento a chi si è indebitato furbamente o a chi sta cercando di nascondere il patrimonio per non pagare i

creditori. I debiti vanno onorati ma la "salva suicidi", per chi si è sempre stato onesto, è la "mano tesa" per uscirne puliti dopo anni di morosità».

## LA VICENDA

L'imprenditrice avvia una propria attività di incastonatura di gioielli nel 1999 e pochi mesi dopo anche il marito inizia la sua attività come orafa. Nell'arco di qualche anno, però, entrambe le attività vanno in crisi. Una situazione che porta i coniugi alla chiusura delle attività. Ma ormai sono stati chiesti dei prestiti e i soldi vanno restituiti. Qui inizia il baratro: nel 2010 l'abitazione viene pignorata. La donna si cerca un lavoro ma lo stipendio non basta a pagare i debiti, visto l'aumento dei tassi di interesse applicati dalle banche e dalle società finanziarie. Alla fine l'ex imprenditrice si ritrova in una situazione di sovraindebitamento, non superabile se non ricorrendo alla liquidazione controllata. —

